

UNIONE SOVIETICA

Mosca: «Siamo ancora disponibili a mettere al bando i test H»

Lo hanno affermato i vice ministri degli Esteri e della Difesa La moratoria unilaterale dell'Urss ha avuto «costi militari»

MOSCA — La volontà sovietica di giungere alla messa al bando definitiva dei test nucleari e la disponibilità di Mosca ad avviare a questo scopo negoziati in qualunque forma con gli Usa, è stata confermata ieri nel corso di una conferenza stampa a Mosca tenuta dal primo vice ministro agli Esteri Gheorghii Kornienko, e dal capo di stato maggiore e primo vice ministro della Difesa maresciallo Serghei Akhromiev.

Kornienko ha ripetuto la dichiarazione del governo sovietico, secondo la quale in seguito al nuovo esperimento nucleare americano nel Nevada, l'Urss ha annunciato di ritenersi libera dagli impegni assunti con la moratoria unilaterale proclamata il 6 agosto scorso, nel 40° anniversario del primo bombardamento atomico americano sul Giappone.

Questo non significa tuttavia — ha detto il vice ministro degli Esteri sovietico — che i sostenitori della

corsa agli armamenti nucleari abbiano via libera, e che le porte che si stavano appena schiudendo verso un mondo non nucleare siano state sbarrate. «Noi infatti — ha detto Kornienko — siamo categoricamente contrari a questo tipo di mentalità disfattista che impone una visione fatalistica del futuro dell'Unione Sovietica».

Rifiutando di aderire alla moratoria, gli Stati Uniti «non hanno superato il test di responsabilità». Tuttavia, ha aggiunto Kornienko, l'Unione Sovietica è pronta a riprendere in qualsiasi momento la moratoria, purché gli Usa si impegnino a fare altrettanto.

Quanto alla ripresa dei test nucleari sovietici, il vice ministro degli Esteri, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha detto che «ci vorrà del tempo prima che venga presa una decisione. Ma comunque non si tratterà di un test per provare armi nucleari spaziali, per le quali non abbiamo

un programma. Quanto al vertice Reagan-Gorbaciov, Kornienko ha detto che continuano a non esserci le pre-condizioni, ma vogliamo risultati concreti».

Il maresciallo Akhromiev ha detto da parte sua che «dal punto di vista militare la moratoria ha avuto dei costi. Ma i vantaggi politici nella lotta per la proibizione degli esperimenti sono maggiori degli svantaggi militari da noi subiti».

Il maresciallo sovietico ha aggiunto che l'Urss considera «fondamentale la messa al bando completa degli esperimenti nucleari nello sforzo di impedire lo sviluppo della iniziativa di difesa strategica da parte degli Usa. «Il bando degli esperimenti — ha detto — non solo rallenterebbe lo sviluppo di nuove testate nucleari, ma impedirebbe che vengano sviluppate armi da attacco spaziali in base al programma della iniziativa di difesa strategica».

FRANCIA

Chirac: sarà il governo ad occuparsi dell'Africa

Visita lampo del primo ministro in Costa d'Avorio - Si riducono i poteri del presidente Mitterrand in materia di politica estera - Un nuovo aspetto della coabitazione

Nostro servizio

PARIGI — I un week end come ce ne sono pochi anche nella vita agitata di un primo ministro (ricevimento del primate di Polonia monsieur Giemp, conferenza domenicale e interministeriale al Matignon, incontro con il generale Vernon Walters, inviato speciale di Reagan in Europa) Chirac è riuscito a realizzare una andata e ritorno in Costa d'Avorio, 10 mila chilometri e qualcosa di più tra sabato sera e domenica mattina, ad avere un lungo colloquio col presidente Houphouët Boigny nella capitale amministrativa Yamoussoukro, a riferire le grandi linee alla stampa e a far sapere che in quel lontano paese africano egli era stato accolto «come un capo di Stato».

A parte questo «exploit» che rientra perfettamente nel dinamismo governativo di Chirac, non è sfuggito a nessuno che, recandosi in Costa d'Avorio come prima trasferta, Chirac ha voluto precisare al suo coabitante Mitterrand un nuovo aspetto della coabitazione: l'Africa, che era sempre stata un «stereotipo riservato» al presidente della Repubblica fa parte ormai delle grandi riserve politiche del primo ministro e gli «affari africani» d'ora in poi dipenderanno esclusivamente da lui.

Del resto, dovendo parlare del Ciad, dei problemi che pone la Libia nella parte settentrionale di quel paese per il cui controllo la Francia si batte da quando ha accettato la decolonizzazione, quale migliore interlocutore del vecchio Houphouët Boigny, presidente «moderato», fedele politica ai tempi e oggi più disposto a dare buoni consigli a Chirac che a Mitterrand? Che l'Africa del resto attiri gran parte degli interessi chiraciani lo provano molte cose: Chirac ha creato, come i precedenti governi, un ministero detto della «cooperazione» che in pratica deve occuparsi esclusivamente dei buoni rapporti tra Parigi e le capitali delle ex colonie francesi in Africa; Chirac ha scelto come consigliere personale per gli affari africani

quel misterioso Foccart che è stato, con De Gaulle, il «deus ex machina» di tutte le trame, di tutti gli intrighi, di tutti gli interventi organizzati dalla Francia per non perdere il controllo e l'influenza su ciò che fu l'Africa occidentale francese e l'Africa equatoriale francese; dell'Africa inoltre devono occuparsi in senso lato il ministero degli Esteri e quello della Difesa che è reduce da una visita alle truppe francesi installate a N'Djemena e dintorni.

Ed ecco Chirac, tra un appuntamento e l'altro, prendere un aereo, precipitarsi in Costa d'Avorio dopo essersi preoccupato di dire che sul problema africano non esisteva alcuna divergenza tra lui e il presidente della Repubblica.

Il problema, in verità, non è così semplice. Intanto Chirac ha voluto ridurre di un'altra ampia porzione i poteri presidenziali in materia di politica estera: in secondo luogo ha deciso di dare una nuova impronta alla politica africana della Francia. Non si tratta — egli ha del resto dichiarato — di riprendere la funzione di «gendarme dell'Africa» ma si tratta di «assumere in pieno, senza esitazione, le responsabilità che abbiamo ereditato dalla storia e che derivano inoltre dai legami privilegiati che noi manteniamo con la maggior parte degli Stati africani appartenenti alla nostra antica impronta coloniale».

Per ciò che riguarda il Ciad — scopo centrale del viaggio lampo in Costa d'Avorio — Chirac ha detto, rivolgendosi apertamente al colonnello Gheddafi: «Noi resteremo nel Ciad finché continueranno ad esservi sul suo territorio delle forze straniere (ma sono più «stranieri» i francesi o i libici?). Noi vogliamo sperare che il terrorismo e l'irresponsabilità non superino quei limiti che ci costringerebbero a prendere inevitabilmente delle misure di ritorsione e voglio credere che il presidente libico abbia coscienza delle proprie responsabilità». Certo, non siamo ancora agli insulti e alle minacce di Reagan ma Gheddafi non ha che da rigare diritto.

Augusto Pancaldi

GUERRE STELLARI

Il dibattito si sposta oggi a Montecitorio

Riunione delle commissioni Esteri e Difesa - Il no dei comunisti al progetto Usa

ROMA — Il problema dell'adesione dell'Italia al progetto americano di «guerre stellari» sarà affrontato oggi pomeriggio a Montecitorio in una riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa. Un'analoga discussione c'era stata al Senato il 2 aprile scorso. In quell'occasione il governo aveva praticamente annunciato la sua intenzione di aderire alla richiesta americana. Tanto che Spadolini e Andreotti avevano comunicato che quanto prima verranno prese trattative ad hoc con l'Amministrazione Reagan.

La posizione dei due ministri non è univoca. Tra il titolare degli Esteri e quello della Difesa ci sono infatti differenze non sconosciute. Andreotti fa una distinzione fra l'approccio alla concezione strategica del progetto americano e partecipazione alla ricerca. Spadolini chiede un «vallo politico» che vada al di là degli accordi tecnico-

scientifici. C'è comunque da dire che l'orientamento complessivo dei partiti di governo sembra diretto verso l'accettazione della richiesta americana. Lo stesso Psi che pure aveva firmato un documento dei partiti socialisti del paese Nato di rifiuto del programma di «guerre stellari» pare oggi deciso a sostenere la concezione strategica della Sdi.

Netto è invece il rifiuto dei comunisti, come ha ricordato Natta al congresso di Firenze, e come del resto aveva detto al Senato Proccacci e Pasolini. Contraria all'adesione italiana è anche la Sinistra indipendente.

Secondo fonti ufficiali, dopo la discussione di oggi a Montecitorio, il governo aprirà il negoziato con gli Stati Uniti per definire il «quadro di riferimento» entro il quale potrà esplicarsi la partecipazione delle aziende italiane alla fase di ricerca della Sdi.

CINA

Varato il nuovo piano Traguardi più modesti

Riguarda il periodo 1986-1990 - Ieri l'approvazione da parte dell'Assemblea del popolo - Si punta a uno sviluppo equilibrato

Del nostro corrispondente PECHINO — Niente cifre strabilianti. Niente «balzi» avventati. Il settimo piano quinquennale (1986-1990) approvato ieri dall'Assemblea del popolo cinese all'insegna della massima sobrietà e di un cauto realismo. Una prima fase di due anni in cui rendere stabile una crescita che si era rivelata troppo impetuosa e squilibrata. Una seconda fase di tre anni in cui spingere di più riforma e sviluppo. Un obiettivo di crescita annua media del Prodotto nazionale — 6,7 per cento — che può sembrare modesto rispetto al 10 per cento del quinquennio precedente. Piccoli spostamenti anche nel peso relativo di agricoltura, industria leggera e industria pesante nella formazione del prodotto nazionale: +1,4 per cento l'industria leggera, +1,5 per cento l'industria pesante, -2,9 per cento l'agricoltura. Come per i transatlantici, per l'economia cinese non si prevedono virate troppo brusche, che rischiano di farne perdere il controllo: solo manovre adeguate alla stazza da muovere. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui Mao lanciava la parola d'ordine del «raggiungere la produzione d'acciaio dell'Inghilterra in quindici anni circa» (1958) o Hua Guofeng il «doppio salto» (1976) e «doppio salto» la produzione d'acciaio in 8 anni (1978). Nel commentare il piano in corso di discussione nel Par-

lamento cinese con degli ospiti stranieri, lo stesso Hu Yaobang aveva osservato che le realizzazioni sul terreno economico non erano prive di problemi e di scoperssi. «Le infrastrutture — aveva detto — sono ancora inadeguate, la produzione di materie prime non riesce a soddisfare la domanda e il livello tecnologico è ancora basso». «Per risolvere tutti questi problemi — aveva aggiunto il segretario del Pcc — occorreranno enormi sforzi e aveva avvertito che per far avvicinare la Cina ai livelli dei paesi avanzati ci sarebbero voluti ancora «30 o 40 anni».

Il piano approvato ieri dopo una discussione che si era protratta e si era rivelata più vivace del previsto, pone al primissimo posto tra gli obiettivi quello del «dare priorità alla riforma e far sì che la riforma e sviluppo si adattino e si promuovano reciprocamente» e alla necessità di «mantenere un equilibrio tra sviluppo e riforma e offerta sociale, e sul piano finanziario, delle risorse e materie prime e valutarlo». L'obiettivo del «miglioramento dei livelli di vita» retrocede agli ultimi posti tra quelli elencati. E, in generale, la linea di fondo espressa dal documento è che è meglio crescere in modo equilibrato che crescere e basta.

La relazione con cui il premier Zhao Ziyang aveva presentato, all'inizio di questa sessione annuale dell'Assemblea del popolo, il progetto di piano quinquennale aveva messo in primo piano i successi ottenuti nel quinquennio passato, quello in cui si è introdotta la politica delle riforme, e — pur non nascondendole — aveva invece cercato di stemperare le preoccupazioni diffuse nei problemi e gli squilibri che riforma e accelerazione dello sviluppo avevano causato. Le modifiche che il dibattito ha apportato alla sua relazione originaria vanno tutte nel senso della cautela e dell'imporre una maggiore attenzione agli squilibri e alle contraddizioni. Ad esempio, la stesura definitiva aggiunge un lungo paragrafo sull'agricoltura che — a quanto riferisce la stessa agenzia «Nuova Cina» — riflette le preoccupazioni di molti deputati, in particolare di quelli delle principali province agricole, su una maggiore attenzione da dare alla produzione di cereali. Un altro dei passi aggiunti critica il fatto che in alcune zone la terra coltivabile sia stata adibita ad altri usi e una parte dei contadini abbia «perso l'entusiasmo» per la produzione dei cereali. Altre aggiunte riguardano la necessità di evitare eccessive divaricazioni di reddito (utilizzando a questo fine anche la politica fiscale) e richiamano l'attenzione sulle zone più povere del paese e sui problemi delle minoranze nazionali.

Siegmond Ginzberg

SUDAFRICA

Un week end di violenza, 14 i morti

JOHANNESBURG — Un'ondata di violenza tra le più sanguinose ha colpito il Sudafrica nel fine settimana scorso. Domenica nel ghetto di vicino «bantustan» del Ciskei, una delle quattro riserve per neri cui Pretoria ha concesso un'indipendenza del tutto fittizia. Sono morti invece sotto i colpi della polizia altri 5 neri in diverse località del paese. E cominciano i «bantustans» del processo per trattamento e terrorismo contro la cittadina belga Helen Passtoors, che assieme all'ex marito, da 9 mesi rifugiato nell'ambasciata olandese di Pretoria, è accusata di aver contrabbandato in Sudafrica armi destinate al guerriglieri del Congresso nazionale africano (Anc).

Per una presa di contatto e uno scambio d'opinioni con i maggiori esponenti dell'Anc in esilio si è recata a Lusaka, in Zambia, una delegazione della Conferenza episcopale dell'Africa australe composta da 4 prelati cattolici e guidati dall'arcivescovo di Durban Dennis Hurley. La delegazione della Conferenza episcopale segue quelle degli uomini d'affari sudafricani, del maggior partito d'opposizione, il Partito federale progressista, e degli studenti universitari a dimostrazione che si sta allargando il fronte del gruppo di pressione favorevole a un dialogo col movimento fuorilegge. A Città del Capo, nel frattempo, 500 prelati e laici della chiesa anglicana si sono riuniti per nominare entro 2 giorni il nuovo capo della chiesa d'Inghilterra in Africa australe. Uno dei principali candidati al titolo è il premio Nobel per la pace Desmond Tutu, la cui elezione però — sostiene molti osservatori — potrebbe provocare una crisi profonda nella chiesa anglicana per le note posizioni anti-apartheid del vescovo. La maggiore confederazione sindacale sudafricana, la «Cosatu» ieri ha reso noto il programma di mobilitazione dei lavoratori per il primo maggio: oltre al diritto di lavoro, la confederazione è intenzionata a chiedere il rilascio di tutti i prigionieri politici, la cessazione della messa al bando delle organizzazioni sindacali e del governo e l'abolizione del famigerato «passi». Il documento obbligatorio con cui i neri devono giustificare ogni loro movimento. L'ex cancelliere tedesco-federale Willy Brandt infine incontra oggi Winnie Mandela. Brandt sta compiendo una visita di due giorni in Sudafrica.

LIBANO

Un gruppo terrorista minaccia: «Attaccheremo di nuovo i francesi»

BEIRUT — Un anonimo portavoce delle «Brigate rivoluzionarie arabe» ha preannunciato nuovi attacchi contro cittadini francesi in Libano. Lo scriveva ieri mattina il quotidiano «As Safir» che aveva ricevuto la comunicazione domenica sera. La nuova rappresaglia, stando al portavoce delle «Brigate» sarebbe la risposta alla mancata scarcerazione da parte di Parigi «del compagno George Ibrahim Abdallah», per ottenere la liberazione del quale «un francese rapito» era stato rimosso in libertà. Il solo francese rapito e liberato di recente in circostanze ancora misteriose è l'insegnante Michel Brian che nel week end ha raggiunto la Francia per poi far perdere completamente le sue tracce per motivi di sicurezza. Non risulta comunque che il suo rilascio sia stato frutto di trattative coi rapitori.

Per protestare contro i rapimenti ieri tutte le scuole e le università della capitale libanese sono scese in sciopero mentre tutti gli insegnanti francesi, molti dei quali hanno traslocato da Beirut ovest, sono stati muniti di scorta armata. Sempre a Beirut ovest nemmeno ieri la «task force» intermilitare incaricata di imporre e far osservare la calma nei campi palestinesi è riuscita ad entrare in azione. Nel tardo pomeriggio i combattimenti tra palestinesi e scitti di «Amal» infuravano ancora a Sabra e Chatilla. Alle 7 del mattino era invece iniziato nel villaggio di Bkerke il sinodo cristiano-maronita per la scelta del settantesimo patriarca. La situazione non era meno tesa al sud dove a Kfarfatus si sono ripetuti duelli di artiglieria tra milizie musulmane e forze filo-israeliane.

COLOMBIA

I sindacati: mai arrivati gli aiuti internazionali

ROMA — «Gli aiuti internazionali per le popolazioni così duramente colpite nel novembre scorso dall'eruzione del Nevado del Ruiz non sono mai arrivati. O per meglio dire, gli aiuti sono arrivati in Colombia ma non alle popolazioni. E per questo che chiediamo una delegazione internazionale di controllo: il governo colombiano dovrà dire che cosa ha fatto di quegli aiuti». Angelino Garzon, segretario generale dei sindacati colombiani e Ismael Delgado, del direttivo nazionale, sono in questi giorni a Roma ospiti della Cgil. Le loro parole sono nette e denunciano questo ennesimo scandalo degli aiuti ai paesi del terzo mondo partiti, ma mai arrivati. Ma netta è anche la denuncia per la repressione che da anni è costretta a sopportare buona parte del popolo colombiano. Anzi, a partire dai due dirigenti sindacali, negli ultimi anni mentre si era raggiunta una tregua con la guerriglia sono aumentati gli omicidi di politici, il pugno duro del governo.

GREENPEACE

Non è escluso il rimpatrio dei due 007 di Parigi

SYDNEY — I due agenti segreti francesi, responsabili dell'affondamento della nave dei pacifisti «Rainbow Warrior», potrebbero essere trasferiti in Francia o in un territorio francese d'oltremare, «purché scontino la loro condanna». Lo ha dichiarato il Primo ministro neozelandese David Lange. I due agenti segreti condannati a 10 anni per l'affare «Greenpeace» sono il capitano Dominique Prieur e il maggiore Alain Mafart. Secondo quanto ha dichiarato il Primo ministro «vi è la possibilità di negoziare la loro detenzione in Francia o altrove». Spero che tale offerta — ha aggiunto Lange — dimostri che il mio governo non vuole essere vendicativo. Circa le relazioni tra Francia e Nuova Zelanda, il Primo ministro ha sostenuto che «ora sono entrate in una fase «più costruttiva e tranquilla» dopo le roventi polemiche del luglio scorso».

ISRAELE

Scambio di poltrone e crisi allontanata nel governo di Peres

TEL AVIV — Si è conclusa ieri la nuova polemica che ha scosso per una settimana il governo d'Israele. Si è chiusa con un compromesso che vede uno scambio di responsabilità tra il ministro della Giustizia Moshe Nisim e il ministro del Tesoro Yitzhak Modai. Quest'ultimo aveva rivolto pesanti accuse di «incompetenza» in campo economico al primo ministro Peres, che aveva replicato chiedendo le sue dimissioni. Dopo aver difeso Modai, il Likud (coalizione di destra di cui il ministro fa parte) ha accettato un compromesso che accantona il capo laburista del governo. La prova di forza e la sua conclusione hanno tuttavia provocato sarcastici commenti da parte della stampa israeliana. Ieri «Yediot Aharonot», il più diffuso quotidiano del paese, ha significativamente sentenziato: «La commedia è finita». Un altro quotidiano, «Maariv», nota che i rapporti tra i due raggruppamenti chiave della

maggioranza (i laburisti e il Likud) si sono ulteriormente deteriorati. E chiaro che il Likud ha accettato il compromesso per esso unitamente al solo scopo di evitare elezioni anticipate, che lo avrebbero colto in un momento di acuti contrasti interni e che gli avrebbero comunque impedito di giungere alla prevista rotazione (13 ottobre) tra Shimon Peres e il ministro degli Esteri Shamir alla guida del governo. Tra i commenti israeliani non mancano quelli che sottolineano la discutibilità di uno scambio di poltrone come quello tra Modai e Nisim: mentre infatti Modai è considerato un ministro economico di elevate capacità e Nisim è un noto giurista, non è affatto detto che essi possano dare buoni risultati occupandosi di settori in cui hanno in realtà ben minori competenze. Ma la legge del compromesso, che domina l'attuale maggioranza israeliana, ha dimostrato una volta di più quali sono le sue esigenze.

Brevi

Cisgiordania: uccisi due palestinesi TEL AVIV — Due palestinesi sono stati uccisi nei due militari israeliani nella Cisgiordania occupata. Secondo le autorità di Tel Aviv i due palestinesi erano due guerriglieri sorpresi dopo che avevano aperto una breccia nel reticolato che percorre la linea di demarcazione con la Giordania.

Primo ministro svedese a Mosca MOSCA — Il primo ministro svedese Ingvar Carlsson è giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale su invito del governo sovietico. La visita era stata programmata prima dell'assassinio di Olof Palme. Carlsson è stato ricevuto all'aeroporto dal primo ministro sovietico Nikolai Rizhkov.

Golfo: bombardamento iraniano NICOSIA — I cacciabombardieri iraniani avrebbero attaccato ieri il complesso zacherò che sorge a Erbil, vicino ai confini con la Siria e la Turchia. Secondo fonti iraniane sarebbero state colpite una raffineria e una stazione di pompaggio.

Inviato di Reagan in Israele TEL AVIV — Dopo l'Egitto e la Siria, l'invio di Reagan in Medio Oriente, Richard Murphy, è arrivato ieri a Tel Aviv dove si è incontrato con il primo ministro israeliano Shimon Peres.

Nicaragua: aiuti della Cia ai contras WASHINGTON — Nel 1985 la Cia ha speso milioni di dollari in aiuti economici ai mercenari del Nicaragua. Lo scrive il «Washington Post» sulla scorta di fonti anonime dell'amministrazione Reagan.

India: 46 morti sul Gange NEW DELHI — Almeno 46 persone sono morte (tra queste 32 donne) e 39 sono rimaste ferite, alcune molto gravemente, schiacciate dalla folla durante un pellegrinaggio per l'immersione nel Gange in occasione del festival «Kumbh Mela». Sul posto erano radunate migliaia di persone.

Diplomatici libici espulsi dal Centrafica BANGUI — Due diplomatici libici sono stati espulsi ieri dalla Repubblica Centraficana per immersione non gradita. Secondo fonti non ufficiali i due libici sarebbero convinti in un attentato delimitato compiuto il primo aprile scorso.

Il cardinale Sin a Roma ROMA — Il primate delle Filippine, cardinale Jaime Sin, è giunto ieri a Roma per una visita di nove giorni. Il porporato sarà ricevuto nei prossimi giorni dal Papa. Domenica si recherà a Milano dove incontrerà la comunità filippina residente in quella città.



PAKISTAN Benazir Bhutto all'offensiva contro il regime di Zia

GUJRANWALA (Pakistan) — La folla di sostenitori (nella foto) del Partito popolare pakistano (Ppp), guidato da Benazir Bhutto, applaude questa giovane (32 anni) leader dell'opposizione al regime del presidente Zia Ul-Haq nel corso di una manifestazione svoltasi ieri. Figlia di Zulfikar Ali Bhutto, che fu fatto impiccare nel 1979 da Zia, Benazir ha potuto rientrare in Pakistan giovedì scorso dall'esilio. Nel corso della manifestazione di ieri ha risposto al presidente Zia — secondo cui dimostrazioni del genere portano «più calore che luce» — affermando: «Gli ultimi nove anni sono stati per il popolo un'era di lacrime, sangue e buio: noi vogliamo riportare la luce e far scomparire questo buio». Zia rovesciò Zulfikar Ali Bhutto nel luglio 1977.